

# פרשת נצבים

Parashàt Nittzavim

29:9-30:20

## Avere la “mente del Mashiach”

La lezione di questa settimana parla del popolo israelita che sta d'innanzi alla presenza di D-o. Ancora una volta vengono espresse le severe proibizioni del non accostarsi all'idolatria. Ed anche se un solo uomo, una sola donna, una singola famiglia o una singola tribù avesse voltato le spalle ad HaShem, a pagarne le conseguenze sarebbe stata l'intera popolazione ebraica. E questo è un principio etico molto comune anche negli ambiti militari in fase di addestramento, secondo cui la trasgressione di un commilitone può comportare la punizione dell'intera camerata. Questo significa che la comunità viveva nella totale responsabilità collettiva, e quindi se sbagliava uno pagavano tutti.

Vediamo con quali parole inizia la nostra *parashàh*. Ma voglio subito anticiparvi con una nota tecnica: nel testo ebraico il brano che vi leggerò corrisponde al versetto 9 del capitolo 29, mentre nelle nostre traduzioni corrisponde al versetto 10:

אַתֶּם נִצְבִים הַיּוֹם כְּלַכֶּם לִפְנֵי יְהוָה  
אֱלֹהֵיכֶם רְאִשֵׁיכֶם שְׂבִטֵיכֶם וְקִנְיֵיכֶם  
וְשָׂרֵיכֶם כָּל אִישׁ יִשְׂרָאֵל:

Attém NITZAVIM ha-yòm kullekhét  
lifné HaShem elohekhém, roshekhém, shivtekhém  
ziqnekhém ve-shotrekhém, kol ish Ysra'él

«Tutti voi, oggi, STATE al cospetto di HaShem, D-o vostro: i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani e i vostri ufficiali. Ogni uomo di Ysra'él».

Shalom, sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu, ed oggi vi parlerò della “mente del Mashiach” che ogni seguace di Yeshùà deve avere e soprattutto saper usare.

Alla luce del fatto che nelle annate precedenti il popolo ebraico si era lasciato più volte trasportare dai costumi religiosi dei paesi pagani circostanti, voltando così le spalle al Signore, alla fine della *parashàh* Moshéh esorta il popolo a «ritornare» a D-o.

Vediamo cosa è scritto nello specifico:

וְשַׁבְּתָ עֲרִי־הוֹהָ אֱלֹהֶיךָ וְשָׁמַעַת בְּקוֹלִי

Ve-shavtà ad-HaShem elohéka ve-shamattà ve-qolò

«E ritornerai ad HaShem, D-o tuo, e presterai ascolto alla Sua voce [...]».

Qui vengono usate due espressioni molto importanti, *shavtà* a cui dedicheremo il nostro commento, e *shamattà*. Con *shamattà* viene ripreso il *leitmotiv* del *séfer Devarim*, ovvero lo Shemà Ysra'él. L'ascolto, l'obbedienza alla voce di D-o è di fondamentale e di vitale importanza se si vuole godere delle Sue benedizioni.

In questo versetto il popolo viene esortato a *ritornare* a D-o e, vorrei aggiungere io, ricevere il Suo riposo. Infatti le parole *shavtà* e *shabbat* hanno le stesse lettere.

Non bisogna trascurare neanche il dettaglio straordinario secondo cui anche D-o, nel verso successivo, *ritorna* al popolo. Un dettaglio che, purtroppo, nelle nostre traduzioni viene proposto diversamente e quindi ne viene celato il suo reale e meraviglioso significato. Ecco cosa dice realmente il testo ebraico:

וְשָׁב יְהוָה אֱלֹהֶיךָ אֶת-שְׁבוּתְךָ

Ve-shàv HaShem elohéka et-shevutkhà

«E *ritornerà* HaShem, tuo D-o, al tuo ritorno» o, come tradurrebbe il famoso rabbino David Luzzatto: «Il Signore, Iddio tuo, *farà ritorno a te*».

Qui vediamo l'immagine di un popolo e del suo D-o venirsi all'incontro, come nella parabola del figliuolo prodigo in cui il figlio che si pente ritorna al padre, e il padre *rachùm ve-channùn*, cioè compassionevole e misericordioso, gioiosamente va all'incontro del figlio a braccia aperte. Questo straordinario gesto di D-o, ritornare e mai abbandonare né rinfacciare, indica quanto amore Egli ha per il Suo popolo nonostante ripetutamente lo tradisse.

Questo significa che nonostante gli sforzi per arrivare e ritornare a D-o, se non vi è il Suo perdono (dopo una sincera richiesta di perdono ovviamente), Egli resterà inarrivabile. Perciò è importante e indispensabile che il *ritorno* non sia unilaterale.

La radice ebraica della parola *שבת* *shavtà* è la stessa usata per *תשובה* *teshuvàh*. E la radice *shuv*, da cui prende il nome anche la nostra Yeshivat *Shuvu*, è una parola spesso tradotta come «pentimento» o «conversione», sebbene sia più indicato intenderla come l'atto concreto del «volgersi» a D-o in *risposta* alla Sua chiamata. Ed effettivamente *teshuvàh* può significare entrambe le cose: voltarsi e rispondere.

Una parola ebraica correlata a *teshuvàh* è *נחם* *nachàm*, che significa «sospirare» con l'intento di esprimere un rimpianto o un dolore, di solito in risposta a qualcosa legata al passato. Ma a volte *nachàm* è usato anche per esprimere l'idea di conforto, nel senso di consolazione da qualcosa che si ha perso.

L'antichissima traduzione greca dei LXX usa generalmente la parola *strepho* per tradurre l'ebraico *shuv*, e usa la parola *metanòia* per tradurre *nachàm*.

Nel *Brit Chadashàh* in greco la parola *metanòia* è il termine più comunemente usato per esprimere l'idea di «pentimento». Ed il significato etimologico di *metanòia* significa in genere «cambiare idea» nella sua forma sostantiva, e «pensare diversamente» nella sua forma verbale.

Dato che può esprimere un «ripensamento» espresso emotivamente come dolore o rimpianto, la *metanòia* è simile al *nachàm* delle Scritture ebraiche.

La parola greca *strepho* invece, come la parola ebraica *shuv*, significa «ritornare» a D-o in senso

*pratico*, seguendo veri e propri atti concreti di pentimento. In entrambi i casi, comunque, è implicito un cambio di rotta, che alla fine inizia con *il modo in cui pensiamo* e ciò che consideriamo «verità».

A proposito di questo, è interessante confrontare lo *Shemà* del testo ebraico Masoretico come appare invece nelle versioni greche da cui i redattori della Nuova Alleanza ne hanno ricavato la loro citazione:

«Ascolta, Ysra'él: Il Signore, nostro D-o, è l'unico Signore. Ama dunque il Signore D-o tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, *con tutta la tua mente* e con tutta la tua forza» (Mt 12:29-30).

Va notato che nel testo Masoretico non è presente la clausola «con tutta la tua mente», sebbene la parola *me'òd*, «molto», sia tradotta come «potere» nella LXX, e questo potrebbe essere stato interpretato dai narratori neotestamentari come *potere della mente*.

In ogni caso, è significativo che la parola «mente» o ciò che è legato alla mente, la «comprensione», compare nel testo, specialmente se ci ricordiamo che la parola *metanòia* significa «cambiare pensiero».

Il ministero terreno di Yeshùà è cominciato proprio con le parole «*pentiti e credi nel Vangelo*» (Mc 1:15), implicando questi due verbi come imperativi. Perciò Yeshùà ci ordina di *pentirci*, cioè di cambiare il nostro modo di pensare e di credere al messaggio del Vangelo.

Avere fiducia in Yeshùà è la *mitzvàh*, vale a dire il Comandamento fondamentale delle Scritture. E questo implica, fra le altre cose, che esiste come una sorta di «etica della credenza» o un imperativo morale per accettare la verità e rifiutare l'errore nell'ambito dello spirituale. D-o ci ritiene responsabili di ciò che pensiamo e crediamo, e di questo ne abbiamo istruzione in At 17:30-31.

Se D-o ci ritiene responsabili di pentirci e di credere nella Verità del Vangelo, deve aver preposto per noi anche la possibilità di farlo. D-o ci ha creati *be-tzalmò*, in Sua rappresentazione, in modo che siamo in grado di discernere la verità spirituale. Ci ha creati dandoci un senso logico (razionalità) e un senso morale (coscienza), in modo che possiamo comprendere l'ordine e trovare un significato nel creato di D-o.

Dal momento che tutti dobbiamo necessariamente pensare per vivere, dovremmo anche valutare i nostri pensieri in modo chiaro. Questo dovrebbe essere abbastanza ovvio, sebbene la stragrande maggioranza delle persone spesso commette vari errori e giudizi errati semplicemente perché svalutano gli sforzi necessari per riflettere attentamente su una domanda o qualcosa in generale.

Una volta William James disse che molte persone *pensano di pensare* quando in realtà stanno semplicemente riorganizzando i loro pregiudizi.

La verità su D-o è sempre disponibile per gli esseri umani, se sono disposti a cercarla naturalmente. La Luce divina che era *davanti* a quella del «luminare maggiore» rappresenta la presenza immanente di D-o che «illumina» tutta la Creazione; cioè la luce di D-o com'è in grado di oscurare il grande luminare maggiore, allo stesso tempo è capace di illuminare le nostre piccole menti (Gn 1:3).

Come affermato da rabbi Shaùl: «poiché quel che si può conoscere di D-o è manifesto in loro, avendolo D-o manifestato loro; infatti le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere Sue; perciò essi sono inescusabili» (Rm 1:19-20). I cieli attestano costantemente la realtà dell'opera di D-o (Sl 19:1) e tutta la creazione grida che esiste un D-o solo.

Quindi D-o ci ha fatti in modo da poter discernere la verità sulla realtà. D-o è il fondamento di tutta la logica, poiché ha creato la realtà e strutturato il mondo in modo da essere conoscibile secondo le sue leggi. Persino Yochanàn (Giovanni) nel suo epiloogo dell'omonimo Vangelo, dichiarò che «in principio era il *logos/logica*» (Gv 1:1), e Yeshùà altro non è che l'incarnazione di questa Logica.

La fonte di tutte le verità è D-o. Tutti siamo responsabili nei Suoi confronti per le nostre vite, e l'irresistibile testimonianza della logica rivela il Suo disegno e l'ordine della realtà. Siamo responsabili di camminare secondo lo Spirito della Verità e di respingere tutto ciò che è falso (Gv 4:6), ma siamo anche esortati a «esaminare ogni cosa», senza demonizzare in modo pregiudizievole la qualunque, e far tesoro di ciò che è buono e scartare ciò che è cattivo.

Tuttavia, questo Spirito della Verità il mondo non lo può ricevere, perché non lo vede né lo conosce (Gv 14:16-17). Ma D-o dà ai Suoi santi lo Spi-

rito della Verità per discernere qual è la Sua volontà, ciò che è buona, accettabile e perfetta (Rm 12:2).

Inoltre, siamo salvati da Colui che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14:6) e D-o comanda a tutte le persone di credere a questa verità (At 17:30-31; 1Tim 2:4). Le persone muoiono spiritualmente perché rifiutano di amare la verità e quindi di essere salvate (2Tess 2:10-12). Vediamo perciò che la questione della verità è fondamentale per la salvezza stessa dell'uomo, per ottenere la vita eterna.

Questo può testimoniarcelo persino la parola ebraica di «verità», **אֱמֶת** *emet*, che è composta da lettere molto particolari. Anzitutto l'*alef*, la *mem* e la *taw* sono rispettivamente la prima, la mediana e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. E D-o, che ha creato ogni cosa con la Parola, ha voluto esprimere il senso di verità proprio attraverso l'ordine delle lettere dell'alfabeto ebraico, attraverso il discorso, che danno luogo alla composizione ben ordinata della Verità espressa anche in parole. Quindi, non è un caso che queste tre lettere occupino le loro specifiche posizioni nell'alfabeto ebraico.

In secondo luogo, se dalla parola *emet* separassimo l'*alef* dalle altre due lettere, otterremmo la parola **מֵת** *met*, che significa «morte». Perciò, essendo l'*alef* la lettera che rappresenta D-o, *emet* senza l'*alef* implica alla morte, e cioè senza D-o che è Verità svanisce la verità stessa e si va incontro solo alla morte.

La disobbedienza di Adàm e Chavvàh alla verità di D-o, oltre che a condurre l'umanità alla morte portò anche alla benevola promessa del Signore riguardo al «Seme» che avrebbe ripristinato ogni cosa vincendo la *guerra per la verità* (Gn 3:15).

Questo seme promesso era Yeshùà, il secondo Adàm, che attraverso il suo sacrificio sulla croce «ha invertito la maledizione» riconciliando l'umanità con D-o.

L'inimicizia in corso tra questi due «semi», quello della donna e quello del serpente, fu predetta per essere la storia di due regni: il *malkùt elohim*, «il Regno di D-o» e il regno del diavolo (Gv 8:34-36). Allo stesso modo gli Apostoli parlavano dei *figli della luce* e dei *figli delle tenebre* (Ef 5:8; Col 1:13; 1Tess 5:5, etc.), espressioni e concetti assai noti anche nella comunità degli Esseni. I figli della luce sono chiamati ad essere un *popolo consacrato*, un popolo separato, proprio come la prima espressione creativa divina secondo cui D-o separò la luce dalle tenebre (Gn 1:3-

4), e *D-o vide che* questa separazione era buona. Mentre i figli della luce odiano il male e amano il bene, i figli dell'oscurità odiano il bene ed amano il male (Sl 34:21; Pr 8:13; Am 5:15; Gv 3:20-21).

Poiché fraudolenti insegnanti e insegnamenti abbondano oggi nel mondo, ognuno di noi è obbligato a *testare* il pensiero degli altri per vedere se sono davvero figli di D-o, cioè bisogna imparare a determinare se un metallo all'apparenza brillante e luminoso sia puro o meno. Ognuno di noi è chiamato anche a testare sé stesso ovviamente, perché non dobbiamo sempre e solo focalizzarci sulle parole e azioni altrui, e quindi sottoporci all'auto esame è importante per rivalutare eventualmente se le nostre convinzioni teologiche e dottrinali sono davvero da D-o, se sono bibliche oppure no.

Siamo tenuti a testare le affermazioni sulla verità. Di fronte al falso insegnamento siamo chiamati a «lottare seriamente» per la *verità della fede* (Gd 1:3). D'altra parte, ci viene anche comandato di essere sempre pronti a fornire una «ragione» (*logos*) per la speranza che è in noi (1Pt 3:5). **Questa è la chiamata ad essere un testimone della verità.**

La definizione della parola *filosofia* è «amore per la saggezza», e quindi i seguaci di Yeshùà dovrebbero essere tutti «filosofi» per definizione. Yeshùà, infatti, è chiamato «Saggezza di D-o» (1Cor 1:24) e ci viene anche detto che in lui «sono nascosti tutti i tesori della saggezza e della conoscenza» (Col 2:3).

Viene inoltre specificatamente comandato di chiedere a D-o la saggezza celeste (Gm 1:5), sebbene questa «non sia una saggezza di questa epoca o dei sovrani di questa epoca, che sono destinati a morire» (cfr. 1Cor 2:6-7). In effetti, il messaggio evangelico stesso è chiamato *potere e saggezza di D-o* (1Cor 1:21-24). Ed è per questo che ogni discepolo di Yeshùà è chiamato ad avere la «mente del Mashiach» (1Cor 2:16) e a farne buon uso.

Infine, la vera *teshuvàh* implica che cambieremo il nostro pensiero per essere *trasformati* dalla verità di D-o, al di là di ogni giudizio umano che vorrebbe invece dimostrarci il contrario per abbatterci e rendere così vani i nostri tentativi di ritornare al Padre celeste.

Il vero seguace di Yeshùà «non ha alcun potere *contro* la verità; quello che può è per la verità» (2Cor 13:8).

Durante questa stagione di *teshuvàh*, possa D-o aiutarci a *pensare chiaramente* e a rivolgere a Lui i nostri pensieri. Possa Egli proteggerci dalla vanità di una mente oscura e oscurata, e da tutte le distrazioni e provocazioni che tentano di sedurci lontano da Lui solo per il mero piacere di arrecarci del male. Possa il Signore darci la purezza del cuore per fare la Sua volontà nella verità e non rendere la conoscenza che Lui ci dà solo un mero aspetto teorico. Amen.

---

Spero che la lezione di questa settimana vi sia stata di benedizione e incoraggiamento. E se non l'avete ancora fatto, vi invito a prendere visione anche delle lezioni precedenti.

Iscrivetevi ai nostri canali YouTube e nella nostra pagina Facebook, e l'indirizzo al portale della nostra Yeshiva è sempre lo stesso: **it.shuvu.tv**.

Ad avere avuto l'onore della vostra compagnia è il talmid Daniele Salamone. Il nostro appuntamento è per la prossima *parashàh*. Shabbat Shalom!